

Teatro Dubrovka Tv russa mostra il film dell'assalto

MOSCA Immagini esclusive dell'assalto dei guerriglieri ceceni, girate all'interno del teatro Dubrovka durante la recente presa di ostaggi, sono state trasmesse dalla tv russa «Rtr», che in un documentario ha ricostruito tutte le principali fasi della tragica vicenda. La tv ha usato le immagini riprese dalla telecamera interna del teatro e quelle girate dai guerriglieri che volevano poi usarle come elementi di propaganda e rivendicazione. Le prime immagini fanno vedere l'inizio del secondo tempo del musical «Nord-Ost». A un certo punto un uomo con la mimetica, il passamontagna e il mitra spianato sale sulla scena e manda via gli attori increduli. Gli spettatori credono che si tratti di una trovata scenica del regista e solo dopo un po' capiscono che è in corso una vera presa di ostaggi.



pianeta

Gravissimo giovane di 23 anni vittima della violenza di estremisti protestanti. Punito per presunti furti d'auto Ulster, cattolico crocefisso da lealisti

Non è stato vittima di un regolamento di conti tra bande rivali, come aveva ipotizzato all'inizio la polizia. La crocifissione ad una staccionata di un giovane cattolico irlandese di 23 anni nella periferia di Belfast, avvenuta sabato scorso, è l'ennesimo episodio di violenza tra le due fazioni, quella cattolica e quella protestante, che da anni si fronteggiano in Ulster. Il capo di un gruppo paramilitare protestante ha infatti ammesso ieri la responsabilità dei lealisti nell'aggressione di Harry McCartan, un giovane cattolico trovato crocefisso ma ancora in vita in un quartiere protestante della cittadina di Dumurry, a pochi chilometri dalla sua residenza nell'area di Poleglass, alla periferia sud-ovest di Belfast. In un comunicato inviato alla stampa, l'Uda, l'Associazione per la difesa dell'Ulster, ha fatto sapere che l'attacco è «senza alcun dubbio opera di lealisti», in rispo-

sta ai continui «furti d'auto» nel quartiere di Dumurry, attribuibili, stando all'Uda, proprio a McCartan. Al momento il giovane Harry, che peraltro ha appena finito di scontare una pena di 15 mesi proprio per furto d'auto ma respinge le sue condizioni di ricovero in ospedale e le sue condizioni sono stazionarie. «Quelli che mi hanno aggredito sono dei vigliacchi, io ero completamente solo...» ha dichiarato Harry dal letto dell'ospedale non appena si è ripreso dallo shock. La brutale aggressione del giovane McCartan da parte di militanti protestanti ha provocato una forte indignazione nella comunità cattolica nord-irlandese. E sono in molti a chiedersi che condotta adottare di fronte ad un episodio che ha sconvolto tutti. Anche se le azioni di spietata violenza nell'Ulster non sono una novità, è la prima volta che in 30 anni di

«Chloe», il nome di sua figlia di 5 anni. Il giovane era stato poi trasportato in ospedale dai pompieri, e le sue mani erano ancora inchiodate al legno della staccionata quando i medici lo hanno esaminato. In ospedale, McCartan ha subito un lungo intervento alle mani e ai piedi, perdendo l'uso degli arti inferiori. Per Gerry Murray, ispettore di polizia di Belfast, si è trattato di un'aggressione «orrenda», che avrebbe potuto costargli la vita. Gli ha fatto eco David Ervine, deputato degli Unionisti progressisti, che ha parlato di «tortura incredibile». All'inizio la polizia aveva scartato l'idea che si potesse trattare di un episodio legato alla politica. Gli inquirenti erano propensi a credere che si trattasse di una vendetta maturata nel sottobosco della criminalità locale più che di un episodio di matrice politica.

Tel Aviv, altro attentato suicida: 3 morti

Il sacrificio di un vigilante evita la strage. A Gaza uccisi 6 palestinesi. Sharon resiste al voto di sfiducia

Umberto De Giovannangeli

Il luogo scelto: un centro commerciale. L'ora prestabilita: le 18:15 locali (le 17:15 in Italia), quando nel centro c'erano centinaia di persone. La potenza dell'ordigno: una bomba rafforzata da proiettili e chiodi. Tutto era stato programmato per una carneficina. Evitata, nelle sue dimensioni possibili, solo dall'eroismo di una guardia civile. Il kamikaze della Jihad islamica entra in azione nell'affollato centro commerciale Arim di Kfar Saba (una città situata fra Tel Aviv e la Cisgiordania). Il terrorista indossa un corpetto con dieci chilogrammi di esplosivo. L'atteggiamento del giovane - Nabil Sawalhe, un residente del campo profughi palestinesi di Balata, vicino a Nablus - insospettisce la guardia civile che vigila all'ingresso del centro commerciale. La guardia si avvicina al sospetto che, vistosi scoperto, aziona il corpetto esplosivo. Il bilancio dell'attentato suicida è di tre morti (due israeliani, tra i quali la guardia civile, e l'attentatore), e 32 feriti, fra cui due bambini. Se la cari-

ca fosse esplosa all'interno del negozio di elettrodomestici, afferma il portavoce della polizia Gil Kleiman, il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più pesante. A rivendicare l'attentato sono le «Brigate Al-Quds», braccio armato della Jihad islamica, nelle quali militava Nabil Sawalhe. Ma per le autorità di Gerusalemme la responsabilità primaria è dell'Autorità nazionale palestinese e del suo presidente, Yasser Arafat: «L'Anp, anche se l'attentato è stato commesso da organizzazioni terroristiche come la Jihad e Hamas, è responsabile di questo atto criminale perché non fa niente per impedire gli attacchi terroristici diretti contro civili inermi», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. Negli stessi minuti in cui l'uomo bomba si fa saltare in aria all'ingresso del centro commerciale, ad Ashqelon, a sud di Tel Aviv, un'automobile esplose poco dopo essicca stata riparata in un garage palestinese del valico di Erez. Secondo la polizia, anche quella carica doveva provocare vittime israeliane, che invece, e solo per miracolo, non ci sono state. «Siamo in guerra», ripete alla

televisione il capo della polizia israeliana Shlomo Aharonishki. Secondo la televisione israeliana, i servizi segreti erano, in mattinata, a conoscenza di 49 attentati palestinesi in fase avanzata di preparazione. In serata, il loro numero complessivo era salito a 59. Ancora ieri i soldati israeliani dislocati in Cisgiordania hanno scoperto un kamikaze palestinese che indossava un corpetto esplosivo ed era pronto a partire in missione. La violenza è il comun denominatore di due popoli, segnati da una guerra che non conosce soluzione di continuità. Sei palestinesi sono rimasti uccisi nelle ultime 24 ore nel sud della Striscia di Gaza. Tre di essi vengono colpiti a morte a Rafah, dai proiettili di un carro armato israeliano. A Nablus, un fuoristrada viene disintegrato dall'esplosione di una bomba. Le vittime sono due, una delle quali era abbastanza nota in città: si tratta di Hamed al-Sider, un militante di 32 anni di «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato di Hamas. Secondo Muein Sakran, un responsabile dei servizi segreti palestinesi a Nablus, l'ordigno era stato nascosto da

agenti israeliani nel fuoristrada Suzuki di al-Sider. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerusalemme Ariel Sharon vince la sua «battaglia» politica: il premier riesce a superare il primo voto di sfiducia - tre le mozioni presentate - da quando la settimana scorsa il partito laburista ha deciso di abbandonare il governo di unità nazionale per insanabili divergenze sulla legge finanziaria in generale, e sui finanziamenti alle colonie in particolare. L'esito del voto non è mai stato in dubbio. Ma per la prima volta negli ultimi 18 mesi il Likud ha dovuto impegnarsi fino in fondo. Tutti i ministri e i deputati del partito di Sharon erano stati precettati: tutti in aula, per non cadere in possibili «imboscate» dei loro rivali. Durissimo l'attacco sferrato dal leader dell'opposizione laburista, ed ex ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer. «Sei stato uno dei peggiori premier nella storia di Israele», tuona Ben Eliezer rivolto a Sharon. «Mai in passato - aggiunge - un primo ministro aveva beneficiato di un tale sostegno in Parlamento, per poi realizzare così poco...».



Ma il momento di maggiore tensione avviene in serata quando Sharon sottopone ai deputati la nomina del nuovo ministro della Difesa, Shaul Mofaz, l'ex capo di stato maggiore che ha comandato l'operazione dell'Intifada. Dai banchi dei deputati arabi Mofaz viene accusato di essere responsabile dell'uccisione di numerosi bambini palestinesi. Uno dei parlamentari arabi, Ahmed Tibi, è espulso dall'aula per la virulenza dei suoi attacchi verbali verso l'ex generale. La nomina di Mofaz è approvata a larga maggioranza (69 sì, 39 no). Sharon vince la sua prima battaglia, ma la «guerra» politica prosegue. Il premier resta ancora senza un ministro degli Esteri. E al suo acerrimo rivale interno al Likud, Benyamin Netanyahu, che aveva posto come condizione per accettare l'offerta ministeriale, che le elezioni politiche - previste per l'ottobre 2003 - siano di molto anticipate, il premier replica duramente che «sarebbe irresponsabile» portare il Paese al voto «mentre Israele è impegnato in una guerra senza quartiere contro il terrorismo».

Il luogo dove si è fatto esplodere l'uomo-bomba

Crisi economica, povero un bimbo su tre

Un Paese in trincea. Un Paese che fa i conti con una crisi economica senza precedenti; una crisi che intacca pesantemente le condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie. È Israele oggi, la cui preoccupante fotografia sociale prende forma dal rapporto ufficiale sullo stato del Paese redatto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dal Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali. «Siamo alle prese con una delle più gravi crisi economiche nella storia di Israele», ammette il ministro del lavoro e degli Affari Sociali Shlomo Benizri (Shas). Dal Rapporto emerge che un israeliano su cinque vive sotto il livello di povertà, una condizione che investe più di mezzo milione di bambini, il 27% di tutti i bambini di Israele. Il numero dei poveri, annota il Rapporto, è aumentato nel 2001 di

81 mila unità (50 mila i bambini), raggiungendo un totale di 1,17 milioni di poveri (513 mila i bambini), pari al 19,6% della popolazione. «Non sono sorpreso da questi dati, ne sono sconvolto. Questi dati statistici denunciano una condizione catastrofica, delineano una devastante bancarotta sociale che non può essere spiegata solo facendo riferimento al conflitto in corso da oltre venti mesi nel Territorio», dice a l'Unità Ran Cohen, capo gruppo del Meretz (sinistra sionista) alla Knesset e responsabile della commissione parlamentare incaricata di mettere a punto uno studio aggiornato sulla stratificazione socio-economica della società israeliana: «Questo mostro sociale - aggiunge Cohen - porta il segno, il segno di Caino, di chi ha costruito i presupposti per giungere a questa si-



tuazione». L'uscita del Rapporto incrocia la crisi politica che ha portato all'uscita del partito laburista dalla coalizione che sosteneva il governo guidato da Ariel Sharon. «L'allarmante situazione sociale delineata dal Rapporto - ci dice il segretario generale del Labour, Ofir Pinés - dà

ragione alla nostra denuncia e alla richiesta, respinta da Sharon e dalla destra ultranzista - di indicare nella legge finanziaria 2003 investimenti legati a piani di sostegno all'occupazione e alla difesa delle fasce più deboli della società, a cominciare dai bambini e dagli anziani». Al di là delle schermaglie politiche e delle accuse reciproche, a far riflettere è la previsione contenuta nel Rapporto: i tagli al bilancio, previsti dalla Finanziaria 2003, se confermati porterebbero ad un ulteriore aumento della povertà. Entro la fine dell'anno, dopo l'entrata in vigore dei tagli (sei miliardi di Nis), un bambino su tre potrebbe vivere sotto la soglia di povertà. Il Rapporto sottolinea che i cinque decimi della popolazione al livello più basso sono l'obiettivo del 70% dei tagli di bilan-

cio, mentre i due decimi più alti sono destinati al nove per cento dei tagli». «Si potrebbe dire - sostiene Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani - che quella voluta da Sharon sia una finanziaria "elettorale", nel senso che le riduzioni di spesa, i settori penalizzati e quelli invece garantiti indicano chiaramente scelte strategiche funzionali a rafforzare il blocco sociale tradizionalmente legato al Likud. La questione cruciale non è data dai tagli ma dalle voci di spesa tagliate. È qui che la politica entra in gioco e compie le sue scelte che certo non sono neutre». Le zone che più soffrono della crisi economica sono le città di Haifa e Bat Yam, un popoloso sobborgo di Tel Aviv. Qui la percentuale di poveri è salita rispettivamente dall'11,6% al 14,8% e dal 14% al 19%.

Haifa (città portuale, terza per numero di abitanti dopo Gerusalemme e Tel Aviv) e Bat Yam sono governate da sindaci della sinistra. «È da tempo - afferma Amram Mitzna, ex generale, sindaco laburista di Haifa e candidato alla leadership del Labour - che il governo ha fatto venire meno i finanziamenti per programmi sociali alle municipalità locali. Tagli che non hanno investito gli insediamenti» nei territori occupati. La crisi economica di un Paese in guerra ha finito, sempre secondo il Rapporto ufficiale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e del ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, per accrescere il divario fra ricchi e poveri: la parte di reddito nazionale dei tre decimi più poveri del Paese è scesa dal 4,5% al 3,5%, mentre è salita dell'1,35% per i due

decimi più ricchi. Il Rapporto stabilisce la soglia di povertà sotto 2.768 nuovi shekel (circa 580 euro) per una coppia, sotto 4.428 Nis (circa 930) per una coppia con due figli e sotto 5881 Nis (circa 1170 euro) per una coppia con quattro figli. Dati allarmanti, destinati a peggiorare ulteriormente nel futuro prossimo. Le ricadute sociali dei tagli previsti dalla Finanziaria 2003, sottolinea il Rapporto, porteranno la percentuale delle famiglie sotto il livello di povertà dal 17,7% del 2001 al 19,1% nel periodo 2002-2003. Durante lo stesso periodo, il numero di israeliani sotto la soglia di povertà passa da 1,17 milioni (2001) a 1,29 milioni (il 21,7% degli israeliani). Il numero dei bambini sotto il livello di povertà sale a 605 mila, il 30,6% di tutti i bambini israeliani. **u.d.g.**

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegginiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Domenica 3 novembre 2002 è morta

MARISA MUSU

La Camera ardente per salutarla sarà allestita presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio giovedì 7 novembre dalle ore 9 alle 12.

Nella Marcellino profondamente addolorata per la scomparsa di

MARISA MUSU

porge al suo compagno e ai suoi cari le più commosse condoglianze. Gappista, militante del Partito Comunista Italiano ha dato fino all'ultimo tutte le sue energie nella lotta per i suoi ideali, per la giustizia, la libertà, la fratellanza fra i popoli. La ricorderemo sempre per la schiettezza, il suo entusiasmo, il suo amore per la verità.

Vera e Kjeld con Claudia e Chiara piangono l'amica e compagna

MARISA MUSU

E si stringono affettuosamente a Ennio, Giovanna, Claudio e Sergio.

Vera Vegetti e Lina Tamburrino partecipano affrante al dolore di Ennio, dei figli e dei nipoti per la scomparsa dell'amica e compagna di sempre

MARISA MUSU

Marisa, non dimenticheremo mai la forza, il coraggio, la gioia di vivere con cui hai sfidato fino all'ultimo anche la malattia mortale. Non dimenticheremo la passione e l'impegno che hai gettato generosamente come militante comunista nella politica, nell'amore, nell'amicizia. Il tuo ricordo ci aiuterà a vivere come tu ci hai aiutato in momenti difficili della nostra vita.

Ivano Cipriani, insieme ai figli Lia e Furio, ricorda nel giorno del lutto e delle memorie

MARISA MUSU

Combattente della Libertà, amica carissima, collega validissima nella redazione di *Paese Sera*, compagna di tante lotte civili. Ai figli Giovanna, Claudio, Sergio e al suo compagno Ennio la più profonda partecipazione al dolore.

L'allegria, il coraggio, il disordine, il rigore, l'amicizia severa e totale

MARISA MUSU

È stata tutto questo non solo per noi del Coordinamento Genitori Democratici, ma anche per i tanti bambini palestinesi cui - fino all'ultimo - ha dato la speranza. Il suo sorriso ci accompagna nel proseguire l'impegno comune fondato sul valore della memoria storica e sul progetto di un'autentica solidarietà.

Il 3 novembre 2002 è mancata

AMELIA LAMPREDI

Roberto, Renata, Guido la salutano con immutabile affetto ricordandola ad amici e compagni.
Roma, 5 novembre 2002

A dieci anni dalla morte di

TONINO TATÒ

Giglia, Sesa, Giovanna, Carla, Carlo, Claudia, Luca, Alessandro, Francesco ne ricordano la passione politica civile e politica, il rigore morale, l'umanità profonda.
Roma, 5 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00